

A conclusione dell'iter giudiziario venne affermato che la strage di via D'Amelio era stata decisa in prima battuta dalla Commissione regionale di "cosa nostra" e poi dalla Commissione provinciale allargata nel corso di una riunione svolta nel periodo prenatalizio del 1991, della quale aveva riferito Giuffrè, nell'ambito di un'ampia strategista stragista che partiva dall'omicidio di Salvo Lima e avrebbe ricompreso anche l'attentato a Giovanni Falcone e l'omicidio di Ignazio Salvo.

Ma le valutazioni sull'inattendibilità di Scarantino, svolte dai giudici della Corte di assise di primo grado, trovarono conferma in tutti i successivi gradi di giudizio.

5. La collaborazione di Gaspare Spatuzza

Il 02/07/1997 era stato arrestato Gaspare Spatuzza, affiliato alla famiglia di "cosa nostra" di Brancaccio fino ad allora latitante, e di cui verranno accertate le responsabilità nelle stragi del 1993 e di altri gravi delitti.

Dopo una lunga detenzione nel giugno 2008 Spatuzza aveva iniziato a collaborare con la giustizia, ammettendo i fatti a lui contestati, ma anche attribuendosi condotte operative di concorso nella strage di via D'Amelio, che sinora non gli erano state mai contestate.

Le sue dichiarazioni smentivano radicalmente la ricostruzione di Candura, Andriotta e Scarantino, perché Spatuzza attribuiva a sé e ad altri componenti della famiglia mafiosa le stesse condotte che avrebbero svolto Candura e Scarantino con riferimento al reperimento della macchina da destinare ad autobomba e delle targhe da applicare ad essa.

Nella sua ricostruzione Spatuzza aveva riferito che Giuseppe Graviano, per il tramite di Cristofaro "Fifetto" Cannella, lo aveva incaricato di eseguire il furto della Fiat 126 ed egli lo portò a termine con l'aiuto di Vittorio Tutino; aveva egli stesso provveduto alla custodia della Fiat 126 prima in un magazzino di Brancaccio, poi in un garage di via Roccella, dove era stata anche effettuata una riparazione ai freni malfunzionanti



dell'autovettura; aveva anche procurato, il sabato prima della strage, un'antenna e una batteria per innescare l'ordigno; nel pomeriggio del sabato insieme a Fifetto Cannella e a Nino Mangano aveva poi spostato la Fiat 126 in un garage di via Villasevaglios e insieme a Tutino aveva rubato le targhe dall'officina dell'ignaro Orofino per consegnarle personalmente a Giuseppe Graviano.

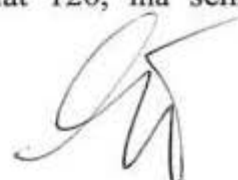
Acquisiti i primi riscontri, le dichiarazioni di Spatuzza erano state contestate ad Andriotta, Candura e Scarantino che nel 2009, dopo alcune resistenze, avevano successivamente ammesso di avere detto il falso a proposito della strage, sostenendo di averlo fatto perché sottoposti a pressioni e vessazioni, ma al contempo anche sollecitati da promesse di benefici da Arnaldo La Barbera e da altri funzionari di polizia.

Nell'aprile del 2011 si aggiungevano a quelle di Spatuzza le dichiarazioni convergenti di Fabio Tranchina, già appartenente alla famiglia mafiosa di Brancaccio con i compiti di autista e di agevolatore della latitanza di Giuseppe Graviano dal 1991 al 1994, divenuto collaboratore di giustizia.

Da queste nuove indagini scaturiva il procedimento c.d. "Borsellino quater", nel quale alcuni imputati di concorso in strage, in particolare Spatuzza, Tranchina, e Salvatore Candura, imputato di calunnia aggravata nei confronti di Salvatore Tomaselli da lui indicato come concorrente con Scarantino nel furto della Fiat 126, venivano giudicati nelle forme del rito abbreviato e ritenuti colpevoli con sentenza del GUP di Caltanissetta in data 13/03/2013 (sentenza confermata – fatta eccezione per Candura successivamente assolto – dalla Corte di assise di appello di Caltanissetta in data 09/01/2015 e dalla Corte di Cassazione in data 30/11/2015).

Il racconto di Spatuzza, debitamente riscontrato in ogni sua parte, disvelava scenari ben diversi da quelli sino allora ricostruiti sulla preparazione della strage.

Più nel dettaglio Spatuzza ha riferito che, mentre era in macchina con Fifetto Cannella (che costituiva il suo tramite con Giuseppe Graviano), questi lo invitò a rubare un'autovettura, specificamente chiedendogli di reperire una Fiat 126, ma senza



precisargli a cosa sarebbe servita; il collaboratore però intuì che dovesse essere utilizzata come autobomba visto che in passato e in particolare per la strage di via Pipitone Federico in danno del dott. Rocco Chinnici era stata usata un'analoga vettura.

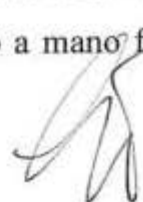
L'epoca di questo colloquio, sulla quale Spatuzza non è stato in grado di dare indicazioni precise, è stato collocato dalle sentenze irrevocabili in un arco di tempo che abbraccia i primi sette giorni del mese di luglio 1992.

Spatuzza disse di non essere in grado di rubare un'auto come quella perché quel modello non consentiva l'uso dello "spadino", ma Cannella gli reiterò l'ordine in modo categorico; sicché Spatuzza gli chiese di autorizzarlo ad avvalersi dell'aiuto di Vittorio Tutino, con il quale aveva un particolare rapporto fiduciario, e di fargli sapere se avesse potuto agire sull'intero territorio della città o doveva limitarsi ad operare nel mandamento di Brancaccio. Cannella si riservò di consultare Graviano e qualche giorno dopo gli riferì che poteva avvalersi dell'aiuto di Tutino e che avrebbe potuto operare anche al di fuori del mandamento.

Nel corso di un sopralluogo dell'1/12/2008 Spatuzza indicò con precisione il luogo dal quale era stata asportata l'autovettura di Pietrina Valenti in via Bartolomeo Sirillo tra il 9 e il 10 luglio 1992, che, nonostante frattanto fosse mutato lo stato dei luoghi, coincideva con quello in cui la stessa Valenti aveva riferito di avere parcheggiato l'ultima volta l'autovettura.

Per rubarla lui e Tutino subito dopo cena si erano messi a percorrere la via Oreto nuova a bordo una Renault 5, per poi girare sulla strada che collega la predetta via Oreto Nuova a via Fichi d'India. Quindi, sulla destra, imboccarono una stradina di accesso al cortile di pertinenza di alloggi popolari e vi trovarono posteggiata, sulla sinistra rispetto alla direzione di marcia ed "a spina di pesce" lungo il muro perimetrale dell'edificio, una Fiat 126 di colore rosso.

Tutino si adoperò con fatica sull'autovettura con cacciavite per forzare la serratura e tenaglione per rompere il bloccasterzo e riuscì a forzarla dopo vari tentativi ma non riuscì a metterla in moto; quindi, Spatuzza e Tutino la spinsero a mano fuori dalla



stradina e poi con il muso dell'altra vettura fino ad un garage sito in fondo Schifano nella disponibilità di Spatuzza, dove giunsero nella notte. Compiuta la missione, avvisarono Cannella.

Da quel luogo la macchina fu poi trasferita presso un altro locale, sito nei pressi di Corso dei Mille, in zona Roccella Guarnaschelli (individuato dagli investigatori in uno stabile di via S81 a Palermo), che Spatuzza aveva preso in affitto su richiesta dei Graviano per le necessità della cosca.

Successivamente Spatuzza parlò con Graviano e, rispondendo a sue specifiche richieste, lo informò del luogo dove era stata rubata e del fatto che non risultava appartenere a persone a loro vicine o di loro interesse e dei problemi di frizione e di frenatura del mezzo; Graviano gli raccomandò di sistemare i freni e di distruggere i documenti e ogni oggetto personale presenti nel veicolo. Spatuzza eseguì gli ordini, fece riparare i freni in modo riservato da un amico meccanico presso quello stesso magazzino dove era stata trasferita al quartiere Roccella e acquistò un bloccasterzo per sostituire quello forzato la sera del furto.

Inoltre, nei giorni antecedenti alla strage, Spatuzza era stato raggiunto da Tutino, che gli disse – evidentemente su incarico di qualcun altro, ma la cui identità non gli fu disvelata – che doveva consegnare delle batterie per auto che aveva già in precedenza provveduto ad acquistare. Così Spatuzza accompagnò Tutino, prima dell'orario di chiusura mattutina, dall'elettrauto "Settimo" ubicato in Corso dei Mille, per ritirare questo materiale dopo averne controllato la carica.

In quell'occasione Tutino gli consegnò anche "un antennino" che il collaboratore, assieme alle due batterie, provvide subito a collocare all'interno della Fiat 126, che ancora si trovava nel magazzino di Roccella e dove era tutto pronto anche per poter sostituire le targhe che di lì a poco avrebbe rubato da un'altra autovettura.

Era stato questa volta direttamente Giuseppe Graviano ad incaricarlo di rubare le targhe, ordinandogli tassativamente di agire il sabato pomeriggio precedente alla strage, di prelevarle da autovetture custodite all'interno di autosaloni o officine

meccaniche e senza operare effrazione alcuna, in modo da non rendere possibile alle vittime del furto di accorgersene prima del lunedì successivo. Graviano gli ordinò anche di consegnargli personalmente le targhe all'interno del maneggio dei fratelli Vitale.

Dopo l'incontro con Tutino per la consegna delle batterie e dell'antennino, Cannella chiese poi a Spatuzza di spostare la vettura il sabato precedente la strage, senza dirgli quale ne dovesse essere la destinazione ultima; la regola imposta dai Graviano era quella della massima segretezza nella circolazione interna delle informazioni.

Per questo nessuno all'interno del mandamento seppe delle attività da lui svolte per la strage né lui parlò mai con alcuno di questi fatti dopo l'arresto di Scarantino.

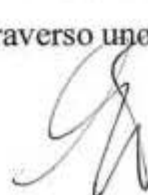
Si recarono, quindi, nel magazzino di Roccella e alla guida della Fiat 126 si pose Spatuzza; Cannella lo precedeva con la sua autovettura. Imboccarono Corso dei Mille e incrociarono Nino Mangano con la sua autovettura.

Dopo aver percorso la via Messina Marine e giunti all'altezza dell'Ucciardone, Spatuzza comprese che anche Mangano stava partecipando al corteo in funzione di battistrada.

Mangano, di lì a poco, lo avvisò di un posto di blocco della Guardia di Finanza e gli consentì di evitarlo e di invertire la direzione di marcia fino a giungere innanzi ad un chiosco di bibite sito al "Borgo Vecchio" (all'altezza di Piazza della Pace) ove le vetture si ricongiunsero in corteo.

Seguendo la macchina di Cannella, Spatuzza giunse in via Don Orione e parcheggiò lungo il marciapiede della strada, sito sul lato sinistro, prima dell'incrocio con via Villasevaglios; scese dall'auto e si diresse verso un bar ubicato all'angolo con via Ruggero Loria dove lo raggiunse Cannella, che gli chiese di risalire a bordo della vettura e di seguirlo.

Facendogli strada a piedi, Cannella lo condusse all'interno di un vano seminterrato di uno stabile posto sulla destra di via Villasevaglios, ove si accede attraverso uno scivolo



Imboccato tale scivolo e svoltato sulla sinistra al termine dello stesso, Spatuzza notò uno dei tanti garages, quello posto di fronte alla sua autovettura che si presentava con la saracinesca aperta ed al cui interno vi erano due uomini, il primo dell'apparente età di cinquanta anni, da lui mai visto prima e mai più rivisto, e il secondo subito riconosciuto in Renzino Tinnirello.

Tinnirello gli dette indicazione per la manovra e la sistemazione dell'auto e gli raccomandò di pulire lo sterzo ed il cambio dalle impronte digitali che vi aveva lasciato.

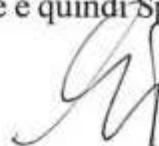
Nel primo pomeriggio di sabato 18 luglio 1992 (in orario compreso tra le ore 15 e le ore 18), Spatuzza e Tutino si misero alla ricerca delle targhe da consegnare a Graviano, secondo le direttive da lui impartite.

Le ricerche iniziarono lungo il viale della Regione Siciliana (anche in questo caso Graviano aveva autorizzato ad operare su tutto il territorio di Palermo), ma, scavalcato il cancello di una concessionaria FIAT non trovarono alcuna vettura in zona aperta da raggiungere senza forzare locali chiusi.

Si spostarono sulla via Messina Marine e cercarono di entrare all'interno dell'officina Li Puma, ma anche lì non trovarono ciò che cercavano.

Proseguendo sulla stessa arteria all'incirca 150 metri dopo quell'officina, all'altezza dell'ospedale Buccheri La Ferla, Tutino pensò bene di accedere ad una stradina che andava in direzione del mare.

Giunti fino in fondo ad essa, posteggiarono all'interno di un piccolo piazzale e individuarono sulla sinistra rispetto alla direzione di marcia, un capannone che avrebbe consentito loro di introdursi senza procedere ad alcuna effrazione, ma solo approfittando dello spazio rimanente tra la sommità del portone di ingresso ed il tetto dell'edificio; avevano scavalcato il cancello di accesso in modo assai agevole, anche perché non c'erano né cani né strumenti di controllo, e all'interno videro proprio davanti al portone di ingresso, una Fiat 126 di colore bianco e di un modello più vecchio rispetto all'autovettura rubata a Pietrina Valenti. Svitarono le targhe e quindi Spatuzza,



come concordato, si recò, da solo, al maneggio dei fratelli Vitale per incontrare Giuseppe Graviano.

Questi volle sapere dove erano state rubate le targhe e poi lo invitò per il giorno seguente a stare il più possibile lontano da Palermo.

Spatuzza trascorse la domenica con i familiari in un villino che aveva preso in affitto a Campofelice di Roccella e lì apprese della strage.

Il giorno dopo, fatto ritorno a Palermo, si incontrò in un appartamento in via Lincoln con Giuseppe Graviano, che gli fece i complimenti per il suo contributo all'attentato, del quale era soddisfatto perché aveva consentito di dimostrare che loro potevano colpire dove e quando volevano.

Da questa ricostruzione uscivano smentite le dichiarazioni di Vincenzo Scarantino, Francesco Andriotta e Salvatore Candura.

5.1. Il processo "Borsellino quater"

Con il rito ordinario venivano giudicati e con sentenza in data 20/04/2017 della Corte di assise di Caltanissetta venivano ritenuti responsabili della strage di via D'Amelio Salvatore Madonia e Vittorio Tutino e responsabili dei reati di calunnia aggravata Francesco Andriotta e Calogero Pulci.

Anche Scarantino veniva ritenuto responsabile del reato di calunnia aggravata, ma gli veniva concessa la circostanza attenuante di cui all'art. 114, comma 3, c.p. perché la sua volontà criminosa era stata determinata dalle pressioni di soggetti che avevano abusato della propria posizione di potere nei suoi confronti. Per effetto della concessa attenuante il reato di calunnia a suo carico veniva dichiarato estinto per intervenuta prescrizione.

